

**ATTI DELLA
DISTRIBUZIONE DE'
PREMJ D'INDUSTRIA
FATTA NELLA
PUBBLICA SOLENNE...**

Luigi Palffy di Erdod

DISTRIBUZIONE
DE'
PREMI D'INDUSTRIA
DELL' ANNO 1846

A T T I

DELLA

DISTRIBUZIONE DE' PREMII D' INDUSTRIA

FATTA

NELLA PUBBLICA SOLENNE ADUNANZA DELL' I. R. ISTITUTO
DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI DEL DI 30 MAGGIO 1846

Onomastico

DI SUA MAESTÀ IMP. REALE APOSTOLICA

DA S. E. IL SIGNOR CONTE

LUIGI PALFFY DI ERDÖD

CONSIGLIERE INTIMO

CIAMBELLANO DI S. M. I. R. GOVERNATORE DELLE PROVINCE VENETE EC. EC.



VENEZIA

NELL' I. R. PRIVILEGIATO STABILIMENTO NAZIONALE

DI G. ANTONELLI, 4846

A T T O

DELLA SOLENNE

DISTRIBUZIONE DE' PREMJ D' INDUSTRIA

SEGUITA IL 30 MAGGIO 1846

ONOMASTICO DI S. M. I. R. A.



In adempimento delle Sovrane Risoluzioni, si tenne, in questo giorno 30 Maggio, Onomastico di S. M. I. R., la pubblica solenne adunanza dell'I. R. Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti per la distribuzione de' premj d'industria.

Convennero perciò nell'antica sala del Senato del Palazzo Ducale, ora residenza dell'I. R. Istituto, gl'I. R. R. R. Consiglieri di Governo, i Presidenti degli I. R.

R.R. Tribunali, i Presidenti e Direttori dei diversi Uffici di pubblica Amministrazione, gli Ufficiali generali e superiori, i Membri onorari ed i Membri effettivi dell'I. R. Istituto, al quale è demandato l'esame ed il giudizio degli oggetti presentati al concorso.

La funzione, onorata della presenza di S. A. I. R. il serenissimo Principe Vice Re, delle LL. AA. II. R.R. gli Arciduchi suoi figli e di Sua Eminenza Reverendissima il sig. Cardinale Patriarca di Venezia, era preseduta da S. E. il signor Conte Luigi Pulffy di Erdöd, Governatore delle Provincie Venete, Consigliere intimo e Ciambellano attuale di S. M. I. R. ec. ec.

Nella sala stavano esposte in mostra tutte le opere d'industria premiate ed ammesse

al concorso: molti ragguardevoli cittadini erano presenti alla funzione.

Diede principio alla cerimonia il Membro effettivo e Segretario dell'Istituto sig. Pasini, con leggere l'atto verbale dei giudizi pronunziati dall'I. R. Istituto sugli oggetti d'Industria presentati al concorso; poscia il Membro Onorario e Presidente dell'I. R. Istituto S. E. il sig. Conte Andrea Cittadella Vigodarzere, Consigliere intimo e Ciambellano di S. M. ec. ec., recitò un discorso in cui si propose dissipare due timori: che la nostra età accarezzi troppo i beni materiali a danno della parte migliore di noi, cioè dello spirito; e che il progredimento delle arti avvenga lo stesso ben'essere fisico, perchè sostituendo i congegni meccanici alle braccia umane viene a togliere col lavoro i mezzi del vivere: finito

il quale discorso, il segretario chiamò ad uno ad uno i premiati a ricevere dalle mani di Sua Eccellenza il signor Conte Governatore le rispettive medaglie e patenti colle iscrizioni che seguono.



**PREMI
D'INDUSTRIA**

MEDAGLIE D'ORO

I

I. R. PRIV. FILATURA E TINTORIA DI COTONE

in Pordenone

**PER INTRODUZIONE NELLE PROVINCE VENETE
DI QUESTO GENERE DI MANIFATTURE**

II

LEVI DOTTOR CESARE

N Padova

**BONIFICAZIONI AGRARIE NEL COMUNE DI CONTARINA
DISTRETTO DI LOBBO, PROVINCIA DI VENEZIA**

III

BIGAGLIA PIETRO

N Venezia

LAVORI DI SMALTI E VETRI COLORATI

IV.

LATTIS GIROLAMO

N. Venezia

BONIFICAZIONI AGRARIE IN CAORLE

DISTRETTO DI PORTOGRUARO, PROVINCIA DI VENEZIA

V.

ROSSI FRANCESCO

N. S. S. S.

MIGLIORATA FABBRICAZIONE DI PANNILANI

P R E M J
D'INDUSTRIA

MEDAGLIE D'ARGENTO

I.

KIER GIUSEPPE
di Venezia

PERFEZIONAMENTO DELLA LITOGRAFIA A DUE TINTE, E INTRODUZIONE
ED APPLICAZIONE DI NUOVE MACCHINE ALLA LITOGRAFIA

II.

CROVATO ELIA
di Venezia

INTARSIATURE METALLICHE

III.

FADIGA VINCENZO
di Venezia

RIDUZIONE, SCOLTURA ED INTARSIATURA DI MARMI
ESTERI E NAZIONALI

IV.

FRANCHINI GIO. BATT. PADRE E GIACOMO FIGLIO

di Venezia

LAVORI DI SMALTI COSÌ DETTI A MILLE FIORI



V.

BONVINO VEDOVA VILLA GIUDITTA

di Milano

TAPPEZZERIE DI CARTA



VI.

DELL' ORTO FERDINANDO

di Monza

NUOVO TORCHIO TIPOGRAFICO



VII

CECCATO MARCO

di Feltre

FIORI, PIUME ED ALTRI LAVORI IN OSSO

VIII

GIACONUZZI ANGELO E FIGLIO

di Venezia

LAVORI DI SMALTI VELATI, ED ALTRI OGGETTI DI VETRO

IX

ANELLI GIOVANNI

farmacista in Venezia

FABBRICAZIONE DI CAPSULE GELATINOSE MEDICAMENTOSE

X

PEZZIOL GIUSEPPE

di Padova

FRUTTA ED ERBAGGI DI ZUCCHERO

XI

PETRALI DOTTOR GIUSEPPE

di Vicenza

CONGEGNI ORTOPEDICI DI SUA INVENZIONE

XII

BEGGIATO D. FRANCESCO SECONDO

di Vicenza

MIGLIORAMENTI AGRARI NE' SUOI BENI DI COSTOZA
PROVINCIA DI VICENZA



XIII

LOCATELLI ELIA

di Brescia

CONGEGNI PER LA FILATURA DELLA SETA



XIV

DUPRÉ-PIROLA CLEMENTE

di Milano

GRANDE STABILIMENTO PER BUCATO ED ASCIUGAMENTO
ATTIVATO IN MILANO



XV.

MILESI ANGELO

ingegnere in Venezia

METODO DI UTILIZZARE LE CADUTE DI ACQUA A DISTANZA
COLLA TRASMISSIONE DELL' ARIA COMPRESSA

XVI.

ROSA LUIGI

di Venezia

NUOVI GENERI DI CONFETTURE



P R E M I
D'INDUSTRIA

MENZIONI ONOREVOLI

I

DITTA COSTANZO COLLES

di Follina

NUOVE STOFFE DI LANA DETTE *SAGLIE E SARZE*

II.

AZZOLA BARTOLOMEO

di Venezia

COSTRUZIONE DI STRUMENTI CHIRURGICI E COMPASSI

III.

BOSSI URBANI ADEODATO

di Bergamo

NUOVO SISTEMA DI MANTICI PER ORGANI

IV.

HANNERT GIUSEPPE

di Venezia

(con giudizio sospeso per premio maggiore)

REDINTEGRAZIONE SULLA PIETRA DEI DISEGNI
LITOGRAFICI GUASTI O CONSUNTI

V.

CATTAROSSÌ IGNAZIO E LUIGI PICO

di Udine

CONGEGNI PER LA FILATURA DELLA SETA

VI.

FERRACINA OSVALDO

di Bassano

MACCHINA PER TAGLIAR PASTE

VII.

CARATTI OTTAVIO

di Padova

FABBRICAZIONE D'INCHIOSTRI A COLORI

VIII.

QUERENGO GIUSEPPE

di Caorle

PER COOPERAZIONE NELLE BONIFICAZIONI AGRARIE
DEI SIGG. LATTIS

IX

PIAZZA GIOVANNI ANTONIO

di Venezia

FABBRICAZIONE DELLA PORPORINA D' ORO, OD ORO MUSIVO

X

SALVI DOMENICO

di Milano

UTILI MODIFICAZIONI IMAGINATE PER LA STEREOTIPIA

XI

COLLES BARTOLOMMEO E PIETRO

di Follina

ESTESA COLTIVAZIONE DEL CARDO

XII.

FINO LEONARDO

di Vignate provincia di Milano

APPLICAZIONE DELLE RUOTE IN FERRO AI CASTELLI
DELLE CAMPANE



XIII

ZANARDI GIACOMO

di Venezia

FABBRICAZIONE DI UN COMPOSTO AZZURRO AD IMITAZIONE
DI QUELLO DI BERLINO



XIV.

PASCATTI GIACOMO

di S. Vito del Friuli

TORCHIO PORTATILE DA CONIARE



XV.

OGGIONI CARLO

di Milano

TAPPEZZERIE DI CARTA

XVI.

COLBERTALDO PIETRO

di Venezia

PER FILATURA DI SETA IN VENEZIA TRATTA DAI BOZZOLI
DELL'ESTUARIO

XVII

ZECCHINI LORENZO E GIACOMUZZI GIOVANNI

di Venezia

(con giudizio sospeso per maggior premio)

NUOVO GENERE DI MUSAICO



ESPOSIZIONE
DECRETATA AI SIGNORI

I
PELITTI GIUSEPPE

di Milano

(con giudizio sospeso per premio)

STRUMENTI DA FIATO

II.
SPINELLI FERDINANDO

di Milano

TINTURA DELLA PAGLIA IN VARI COLORI

III.
GANDINI LUIGI E FRATELLI

di Milano

LAVORI DI TARSIO IN ORO

IV.

MEMBRETTI ANGELO

di Milano

DORATURA ED ARGENTATURA COI PROCESSI ELETTRO-CHIMICI,
ED INCISIONE GALVANICA SUI METALLI



V.

GARLATO ANTONIO

di Venezia

LAVORI DI CESELLO E DI NIELLO INTORNO A UNA CANNA



VI

PAGANI GIUSEPPE

di Milano

DISEGNI LITOGRAFICI A COLORI



VII.

VALIER PIETRO

di Venezia

INCHIOSTRO PER COPIAR LETTERE

VIII

PEDRIONI DOTT. GIUSEPPE

di Brescia

APPARECCHIO PER LE FRATTURE DELLE GAMBE



IX.

BELTRAMI GIUSEPPE

di Lodi

STRUMENTI CHIRURGICI



X.

BONALDI FRANCESCO

di Venezia

MINIATURA AD OLIO DI LITOGRAFIE IN TELA



XI.

RIZZI DOMENICO

di Pordenone

VALVOLA DI SICUREZZA PER TINI DA VISO

XII.
CUZZERI MARCO

di Verona

ROSOLIO ANALITICO



XIII.
CODEMO GIOVANNI

di Treviso

CONSTRUZIONE E DISEGNO DI UN GLOBO GEOGRAFICO



XIV.
PASINI DOMENICO

di Venezia

PIASTRE METALLICHE RIDOTTE E FOGGIATE A MARTELLO



XV.
GIORDANI VINCENZO

di Padova

(con giudizio sospeso per premio)

MODELLO DI UNA BIGATTIERA

PREMI D'INDUSTRIA



MEDAGLIE D'ORO



1.

I. R. PRIV. FILATURA E TINTORIA DI COTONE

in Pordenone

PER INTRODUZIONE NELLE PROVINCE VENETE
DI QUESTO GENERE DI MANIFATTURE.

Pochi stabilimenti industriali trovansi posti fra noi in così opportune e felici condizioni locali come l'I. R. Priv. Filatura e Tintoria di cotone, fondata, or son quattro anni, nel paesello di Torre presso Pordenone. Ivi abbonda la popolazione atta al lavoro, l'aria è salubre, e le acque del Noncello limpide e perenni offrono la più economica delle forze motrici, e si prestano eccellentemente agli usi tintorii. La posizione geografica del luogo, che accenna egualmente a Venezia e Trieste d'onde ritrae le materie prime, e alla Lombardia e alla Germania dove ha lo spaccio de' suoi prodotti, è anch'essa un elemento di prosperità. Fu dunque saggio accorgimento non solo d'introdurre fra noi la filatura meccanica del cotone, quell'industria che presso altre nazioni ottenne già da molti anni uno sviluppo colossale, e vi

è sorgente di grande ricchezza; ma eziandio di collocare lo stabilimento in un luogo, sotto molti riguardi conveniente. Tutto si ha dovuto fare di nuovo, e tutto fu immaginato e condotto con singolare intelligenza e con piena corrispondenza allo scopo. Un grande fabbricato a diversi piani, con case minori d'intorno, si eleva sopra un'area di oltre 1800 metri quadrati, ed accoglie in gran numero quella meravigliosa serie di congegni, quelle sorprendenti invenzioni meccaniche, per cui la bambagia, giunta da lontani paesi in masse informi, e tutta cosparsa di sostanze eterogenee, si netta, si elabora, e, passando quasi come fluido d'una in altra macchina, n' esce in forma di filo più o meno grosso, che ridotto in matasse si pone in commercio. Grande è l'attività della fabbrica, e basti accennare che i fusi sono a questo momento 16000, e che ben presto arriveranno a 19000. Una parte del cotone si tinge in bel rosso di Adrianopoli. I congegni son mossi dalla più vantaggiosa delle macchine idrauliche che si conoscono, il turbine di Fourneyron, della forza di circa 100 cavalli. Nella filatura, nella tintoria e nelle officine sono impiegati più di 450 individui, nativi la maggior parte de' vicini villaggi. Alcuni forestieri pratici di questa industria, avvezzi all'ordine e alla disciplina, li dirigono nel lavoro, e sono ad essi di esempio.

Non è a dire quanti vantaggi questo bene ideato e bene diretto stabilimento industriale rechi ai circostanti villaggi, e quanto siensi fatte migliori le condizioni morali ed economiche di quelle popolazioni. La salute e la contentezza si leggono in volto a que' lavoratori. Il commercio delle nostre provincie si è assai vantaggiato; lo smercio dei filati si fa in maggior copia, oltrecchè nel Regno, nelle provincie tedesche della Monarchia.

Uno stabilimento così utile e fiorente servirà inoltre a togliere la mal fondata, e, per alcune fallite intraprese, ma-
lauguratamente troppo diffusa opinione, che fra noi nessuna
grande industria possa essere con buon successo introdotta,
e lungamente prosperare. Si faccia un diligente studio delle
condizioni in cui deve esser posta un'industria, ed il buon
esito coronerà una scelta fatta con avvedutezza. Desideroso
che un sì bell'esempio possa trovar imitatori, l'I. R. Istituto
si compiace di remunerare col premio di medaglia d'oro
que' benemeriti che, fondando la filatura di Pordenone, do-
tarono le Provincie Venete di un novello ramo d'industria.

II.

LEVI DOTT. CESARE

di Padova

BONIFICAZIONI AGRARIE NEL COMUNE DI CONTARINA, DISTRETTO DI LOREO.



Il dottor Levi sul finire del 1843 fece acquisto di un la-
tifondo presso la foce del Pò, detta Bocca di Maistro o del
Sette, in comune di Contarina; il quale fa parte di quella zona
di terreno che da tempo antichissimo si aggiunge da questo
lato alla costa d'Italia per l'effetto combinato delle alluvioni
de' fiumi e del moto radente del mare. Pochi e mal riusciti
sforzi erano stati fatti prima d'ora per ridurre a coltivazione
una parte di questo latifondo; ma il dott. Levi mal sofferendo
di vedere infruttuosa una considerevole superficie di eccel-
lente terreno, che ascende per lo meno a mille campi, intra-
prese al principio del 1844 grandi lavori di arginature, di

scoli, di livellazioni e di derivazioni, mediante i quali pote fin da quell'anno mettere a coltivazione di risaja oltre cento campi. A questi con nuovi lavori ne aggiunse nel 1845 altri 150 circa, ed altri 90 o 100 ne aggiungerà quanto prima; cosicchè la superficie coltivata a risaja salirà a 350 campi circa. Altri 150 a 200 campi di sterile ed incerto pascolo, aperto prima alle acque del Pò, furono arginati e ridotti in parte a buon prato artificiale, e in parte piantati con alberi e viti, ed a bosco ceduo. Altra superficie di 500 campi circa, di recente conquistata sulle acque, e che un piccolo braccio secondario del Pò divide dal rimanente del fondo, fu convertita in pascolo, su cui 150 capi di bestiame hanno potuto mantenersi nella state del 1845.

Inoltre il dott. Levi in questo fondo, redento per le sue cure, piantò 25,000 salici o pioppi d'alto fusto con altre minori pianticelle, e circa 50,000 ontani. Fece costruire molte nuove case; cosicchè que' luoghi, dinanzi quasi deserti, contengono ora una popolazione di oltre 100 individui, che si accresce di continuo: eresse anche una fabbrica ad uso di granajo, ed una estesissima aja in mattoni necessaria alla coltivazione del riso. E l'aumento di popolazione è già si ragguardevole, che la pubblica Amministrazione ha deliberato di erigere sul luogo una piccola chiesa, della quale son poste le fondamenta.

Il dispendio sostenuto fino a questo punto dal proprietario sale a 124,000 lire, impiegate la maggior parte nella riduzione e nel miglioramento del fondo, essendo stato il prezzo d'acquisto di sole lire 20,000. Le lodevolissime cure del dott. Levi sono a quest'ora compensate da abbondante reddito. La parte padronale del riso non brillato, raccolto nel 1845, fu di 741 sacchi del valore di circa 14,000 lire.

Considerando che l'agricoltura è sempre la principale sorgente della nostra ricchezza; che altre notevoli parti della bassa pianura abbisognano di chi le redima, e le renda egualmente fruttuose; l'I. R. Istituto volle premiare colla medaglia d'oro i bei lavori eseguiti dal dottor Levi.

III.

BIGAGLIA PIETRO

di Venezia

LAVORI DI SMALTI E VETRI COLORATI.



Lo zelo e l'instancabile attività del sig. Bigaglia a vantaggio della patria industria sono generalmente noti, e più volte questo benemerito cittadino ottenne premii nelle solenni distribuzioni. E ben si può dire che amore di patria lo animi, lo riscaldi e lo conduca ad immaginare sempre nuovi generi di lavori, in corrispondenza alle abitudini, ai bisogni, e talvolta ai capricci dell'attuale incivilimento, e ad aprire in conseguenza novelle vie all'industria vetraria, o a farne risorgere que' rami, che, prosperosi in altri tempi, erano per varie circostanze decaduti, e posti quasi intieramente in oblio. Così il Bigaglia volse ogni sua cura a far risorgere e risorgere fra noi i lavori di vetro a filigrana, e fa già di questi oggetti un notevole smercio. Le coppe, i bicchieri, i vasi d'ogni forma e grandezza, e adattati ai molteplici usi della vita, meritano lode per la vaghezza e l'armonia dei colori. Gli smalti e l'avventurina vi si trovano felicemente combinati coi vetri di tutte le tinte.

Il Bigaglia volle il primo far rivivere la fabbricazione di quelle intarsiature a smalti varicolorati, che in altri tempi si usavano per manichi, pomoli ec., e vi è riuscito. Agl' incoraggiamenti da lui dati si deve il progresso fatto in questo ramo speciale da alcuni lavoratori a lucerna o *perlatj*. Egli il primo ebbe l'idea d'introdurre in queste intarsiature parole, cifre, stemmi, figure ec., preparati antecedentemente in canne lavorate a fuoco, e tagliate in piccoli pezzi. Anche una lampada o *lustro*, ad imitazione di quelli fabbricati nella Sassonia, mostra la tendenza e l'abilità del Bigaglia nell'applicare sempre a nuove fogge di lavoro gli smalti ed i vetri colorati.

Un bellissimo tavolo, lavorato a mosaico con ismalti ed avventurina, mandò il Bigaglia alla grande esposizione di Vienna, il quale orna adesso le stanze particolari di S. M. I. R. l'Augusto Sovrano. Recentemente poi quest'uomo infaticabile volle aprire all'industria vetraria ed all'impiego degli smalti e vetri colorati nuove vie. Imaginò di fabbricare, ad imitazione de' marmi naturali, lastre di smalto a varii colori, che sono veramente un prodotto vago ed ammirabile, e possono servire per opere di mosaico ad uso di Firenze, e per intarsiare mobiglie od inerostare muraglie. Con questi smalti ed impasti marmorei fece anche fabbricare bellissimi vasi, che, dal lato della materia e talvolta ancor della forma, nulla lasciano a desiderare. Ebbe pur l'idea affatto nuova di applicare la filigrana ai vetri delle finestre, e fece già eseguire parecchie lastre rotonde con varietà di tinte e d'intrecciamenti, che hanno assai maggior vaghezza delle semplici lastre colorate ad una sola tinta, e potranno essere usate da sole, ed accoppiate con ottimo effetto ai vetri dipinti e figurati, e servire a questi di cornice e di contorno.

L'I. R. Istituto volle rimeditare colla medaglia d'oro lo zelo veramente lodevole col quale il sig. Bigaglia si adoperava a render fiorenti in Venezia alcuni rami dell'arte vetraria, e ad aprire alla patria industria novelle vie.

IV.

LATTIS GIROLAMO

di Venezia

BONIFICAZIONI AGRARIE IN CAORLE, DISTRETTO DI PORTOGRUARO.



Chi, viaggiando da Venezia alla volta di Portogruaro, valica le lagune di Caorle, spazia la sua vista per un' immensa landa che si estende fra il Tagliamento e la Livenza; landa deserta ora e frastagliata da stagni e da canali, ma che negli antichi tempi offriva alla sguardo campagne ridenti di vigne e di oliveti. Questa terra abbandonata, che non offre alcun indizio della prisca amenità, ma che rivela con segni non dubbii la naturale sua fecondità, col potente mezzo dell'associazione potrebbe essere ridonata alla coltivazione. E ciò venne dapprima in pensiero al sig. Lattis, la cui famiglia si acquistò inverso l'agricoltura di queste provincie tante benemerenze; ma, non trovando compagni nella nobile impresa, vi si accinse da solo e colle proprie forze, acquistando nelle vicinanze di Caorle due latifondi, uno della palude propria di Caorle, di campi 4000, in S. Giorgio di Livenza, l'altro di campi 3000, detto Cà Corniani, nella frazione di Cà Got-tari, al quale si riferiscono i seguenti cenni.

Cà Corniani è un' isola compresa fra la Livenza ed altri

canali, la quale al principio dell' anno corrente era senza fabbricati di conto, tranne un casino ed una stalla per novanta animali; senza ripari di sorta alle irruzioni delle acque marine e fluviali, e senza scoli. Il latifondo era divenuto una vera palude, a cui non si avrebbe saputo applicare alcun genere di coltivazione. Oggidì la faccia delle cose è mutata. Un argine di tredici miglia di estensione precinge il podere e lo difende dalle acque esteriori; chiaviche con porte a vento e saracinesche servono a vicenda di ostacolo al rigurgito delle acque spinte dalle maree, e di scolo alle acque interiori. A fine di raccogliere e derivare le quali sonosi escavate 40,000 pertiche di fossi; dieci case rustiche di pietra cotta e coperte di tegole furono già costrutte; un gran fabbricato che servirà da granaio ed altri locali si stanno costruendo. Quattrocento campi sono già livellati e seminati a riso, un gran numero coltivati a grano turco, molti piantati a bosco, altri a vigne ed orto, che promettono fin d' ora di ben rispondere alle cure del proprietario, che da tutte le circostanze locali seppe trarre un giudizioso partito. La colonia dei lavoratori stabili ed avventizii, che fu necessario di richiamare sui luoghi per operare siffatta metamorfosi, è composta di circa 400 individui. Lo stabile è ben provveduto di razze bovine ed equine, e si ha riguardo al loro miglioramento. Altre utilissime aggiunte, altre costruzioni sono predisposte, e saranno quanto prima eseguite.

Tutte le sovraccennate opere furono bene immaginate dal sig. Lattis, e l' esecuzione ne fu lodevolmente condotta dal sig. Querengo, il quale da 40 anni è fattore della casa Lattis, e diresse anche le importantissime bonificazioni di Altino, premiate dall' Istituto nel 1838 e nel 1844. Non si dubita che a tanto zelo, a tanta intelligenza, a una pratica sì illu-

minata non abbia a corrispondere anche nei latifondi di Caorle un ottimo risultato; e perciò l' Istituto ben volentieri volle aggiudicare un' altra volta al sig. Lattis per questa nuova e grande bonificazione agraria il maggior premio.

V.

ROSSI FRANCESCO

di Schio

MIGLIORATA FABBRICAZIONE DI PANNILANI.



Un illustre patrizio veneto, verso il principio dello scorso secolo, volse ogni suo studio a far prosperare in Schio, provincia di Vicenza, la fabbricazione de' pannilani; e le sue cure furono allora coronate da felice successo. Chè tale industria, validamente e particolarmente protetta dai Veneziani, divenne ben presto grande e fiorente, e già sul finire del secolo i pannilani di Schio correvano per tutta Italia e pel Levante; e, cessato dappoi pei rivolgimenti commerciali e politici lo spaccio nella Grecia e nella Turchia, le manifatture di questa industriosa terra nei primi quindici anni del corrente secolo erano per tutta l' alta e media Italia grandemente diffuse. Se non che le prospere si mutarono in avverse sorti, e la poca cura di conoscere e di valersi dei nuovi trovati meccanici, la conseguente inferior qualità della merce, la concorrenza sui mercati di più industri popolazioni, ed altre cause, che non importa ora di annoverare, avevano condotto il pannificio di Schio alla decadenza. La

ditta Rossi si accinse a riparare questo danno col solo mezzo per cui è riparabile, col perfezionamento cioè del lavoro, e coll' introduzione ed attivazione di tutti que' congegni e di quelle pratiche per cui nella Francia, nel Belgio, nell' Inghilterra, e in alcune parti della Germania la fabbricazione de' pannilani è giunta ad alto grado di perfezione. Già i primissimi sforzi della ditta Rossi nella difficil carriera furono premiati colla medaglia d'argento nel 1819; ma ora, riordinata tutta la fabbrica, regolata da forza motrice con una sola ruota alla Poncelet, e con le trasmissioni del movimento tutte in ferro, perfezionata la filatura della lana, rifatti tutti i telai col metodo inglese, applicati alla tosatura de' panni i nuovi congegni a spirale, ed all' apparecchio i torchi idraulici, condotta la tintura delle lane secondo i migliori e più recenti metodi, le stoffe prodotte nello stabilimento del sig. Rossi possono per la finezza e buona qualità gareggiare con quelle delle migliori fabbriche estere, e sono dai negozianti dell' alta Italia, anche per la maggior convenienza del prezzo, a quelle preferite. Come è ridotto presentemente, lo stabilimento del Rossi può riguardarsi qual modello di un' industria operosa ed intelligente. L' I. R. Istituto volle dunque remunerare col maggior premio le solerti cure di chi seppe render fiorente un' industria che languiva, e renderla tale col riconoscere la sorgente del male e col porvi coraggiosamente rimedio.



PREMI D'INDUSTRIA

MEDAGLIE D' ARGENTO

I.

GIUSEPPE KIER

di Venezia

PERFEZIONAMENTO DELLA LITOGRAFIA A DUE TINTE, E INTRODUZIONE
ED APPLICAZIONE DI NUOVE MACCHINE ALLA LITOGRAFIA.

La macchina di Collas per la incisione meccanica, che riproduce con sì mirabile effetto gli oggetti in rilievo, non era stata ancora introdotta presso di noi, e ciò forse per l' alto prezzo delle terse lamine di acciaio, che sarebbe necessario procacciarsi dall' Inghilterra, e rimandare poi in Inghilterra perchè sieno ripulite ed apparecchiate dopo una prima incisione. Il Kier, così benemerito in Venezia dell' arte litografica, imaginò di tentare la sostituzione della pietra all' acciaio; e, procuratasi la macchina del Collas, procedette ai tentativi. Molte difficoltà erano a superarsi, e, fra queste, due principali; la preparazione della pietra ed il maneggio della macchina. Egli con lunghi studi le vinse ambedue, anzi

ottenne di riprodurre sulla pietra oltre i rilievi metallici, quelli pure di qualunque altra materia, e perfino della carta impressa.

Le prove presentate dal Kier di copie di medaglie dimostrano di quale vantaggio o convenienza possa essere la sostituzione della pietra litografica alle lamine di acciaio, specialmente per la rappresentazione di oggetti scientifici. Fu poi dal Kier applicata con riuscita la macchina del Collas a riprodurre fregi, e tracciar sopra carta svariati lavori secondo un prestabilito disegno.

Altra nuova macchina introdusse il Kier per cilindrare le carte di qualsiasi grossezza, dopo stampate, della quale era altamente presso noi sentito il bisogno.

Ma un nuovo titolo l'egregio litografo si è acquistato alla pubblica benemerenzza col perfezionamento del metodo a stampa a due tinte, ossia con avere introdotto il così detto metodo a tre tinte, di sì grande effetto per le vedute di paese e di prospettiva, e ancor più per le rappresentazioni di figura. Recentissime litografie francesi mostravano che si avea colà potuto praticare un tal metodo, e l'intelligente sig. Kier ne tentò con ogni mezzo l'imitazione, e ne offre saggi felici nel disegno di alcune chiese. Ed a questo risultamento egli giunse per via diversa da quella dei litografi francesi, i quali nel metodo a tre tinte, come poi si è riscontrato, usano della carta cinese.

L'introduzione di nuove macchine, l'utile impiego e le nuove applicazioni delle medesime, e l'invenzione di novelli e lodevoli metodi di stampa, dimostrano con qual mirabile costanza procede il sig. Kier nel miglioramento dell'arte sua. L'I. R. Istituto lo ha perciò remunerato colla medaglia d'argento, e non dubita che, operati nella sua offi-

cina gli ampliamenti ch'ei sta meditando, non sia per ottenere in altro concorso un maggior premio.

II.

CROVATO ELIA

di Venezia

INTARSIATURE METALLICHE.



Il Crovato, premiato altra volta colla menzione onorevole per i primi suoi tentativi d'intarsiature metalliche, presentò ora alcuni lavori di questo genere, i quali dimostrano che egli ha fatto un notevole progresso nell'arte dopo l'ultimo concorso. Le sue intarsiature sono per la maggior parte in zinco incastrate nei cirri di balena, che sono un fondo assai difficile da lavorarsi. L' I. R. Istituto per incoraggiare il Crovato a nuovamente progredire nell'arte sua gli accorda il premio della medaglia d'argento.



FADIGA VINCENZO

di Venezia

LAVORI DI RIDUZIONE, SPIANATURA, LEVIGATURA, SCOLTELLA
ED INTARSIAZIONE DI MARMI ORIENTALI E NAZIONALI.



I lavori del sig. Fadiga, che sono molti e di vaste dimensioni, fanno elogio all'amore ch'egli porta all'arte dello scalpellino, tanto utile nelle decorazioni delle città, e particolarmente di Venezia ricchissima di moli marmoree.

Questo amore si palesa nella precisione con cui egli connette insieme marmi di colori, di natura e di durezza diversa, e dalla pertinace fatica con cui li spiana e li fa riverberare vivissima luce; ciò che si nota particolarmente nelle brecce seminate di onici e nei porfidi, pietre indocili ed intrattabili all'arte degli scalpellini comuni. E quantunque gli resti ancora qualche passo a fare per raggiungere la perfezione, che giustamente si ammira nei lavori di pietra dura, ond'è celebre Firenze; pure, considerando quanto egli si adopera per eguagliar que' lavori; che è il solo in Venezia il quale conservi in pregio quest'arte; che la sua officina è attiva e copiosamente provveduta di molteplici materia; ch'egli è benemerito della sua patria per la distinta abilità dimostrata in molti restauri di chiese; e che finalmente nell'attuale risorgimento di Venezia a nuova e crescente prosperità l'arte sua è indispensabile a restituire quelle tante decorazioni che il tempo e le vicissitudini hanno deteriorato;

l' I. R. Istituto aggiudica al benemerito artista il premio della medaglia d'argento.

IV.

FRANCHINI G. B. PADRE E GIACOMO FIGLIO

di Venezia

LAVORI DI SMALTI COSÌ DETTI A *MILLE FIORI*



L'abilità dei sigg. Franchini nei comuni lavori dei *perlay* è ben conosciuta; ma il genere, ch' essi si proposero e riuscirono a perfezionare in modo veramente mirabile, è quello degli smalti così detti a *mille fiori*.

Questo lavoro consiste nel comporre in grande scala a fuoco di lucerna, mediante la congiunzione di varii cannelli e smalti colorati, quel disegno che si desidera; ed uniti tali vetri e smalti a fuoco di fusione, ed ottenuta una sola massa compatta, allungar questa massa, e ridurla in cannelli più o meno lunghi; i quali tagliati in pezzi rappresentano da per tutto lo stesso disegno, che viene così riprodotto le molte volte su scala assai minore.

I varii disegni o cannelli così eseguiti sono disposti ed innestati a fantasia in piastre di smalti, o in altre forme per manichi, pomoli, posate, ornamenti muliebri, ec. I Franchini seppero in questi lavori mantenere la perfezione del disegno ed una grande esattezza ne' contorni. Ma ciò in cui riuscirono mirabilmente, si è nell' eseguire immagini o facce di persone con la conveniente gradazione nelle tinte, e di riprodurre così la copia di una testa tante volte in quanti pezzi

si voglia tagliare la canna. Questo lavoro, per lo stiramento cui deve assoggettarsi la massa vetrosa, era veramente di difficile esecuzione. Con eguale ed anzi maggiore perfezione rappresentano i Franchini altri oggetti in minuta scala, come cifre, lettere, ec.

Una così distinta abilità, e lo zelo posto dai Franchini nel perfezionamento di un' arte, che dà prodotti graziosissimi ed ogni di più ricercati, ha fatto loro meritare il secondo premio.

V.

BONVINO VEDOVA VILLA GIUDITTA

di Milano

TAPPEZZERIE DI CARTA.



È questa forse la più antica fabbrica di tappezzerie in carta del regno Lombardo-Veneto, e più volte ottenne, nei pubblici concorsi, cenni di lode. Il perfezionamento dato in questi ultimi tempi alle sue manifatture, l' eleganza dei disegni, la vaghezza e la solidità delle tinte, la maestria con cui l' imitazione delle più ricche stoffe è condotta, valsero alla signora Bonvino il premio della medaglia d' argento.



DELL' ORTO FERDINANDO

di Monza

NUOVO TORCHIO TIPOGRAFICO



Il torchio presentato dal sig. Dell' Orto, distinto e più volte premiato costruttore di tali macchine, è di nuova invenzione pel doppio carro, che alternativamente è condotto sotto alla vite di compressione con ingegnosa disposizione di due manubrii collocati nella stessa direzione, o nella direzione opposta, secondo meglio conviene all' abitudine dei due torcolieri. Una sola vite serve così per due carri e per due torcolieri. Il lavoro si fa senza imbarazzo, ed havvi economia di spazio ed economia nella spesa; perchè il nuovo torchio costa poco più di un torchio comune, e fa le veci di due, impiegandosi però sempre egualmente due torcolieri.

L' esecuzione della macchina presentata al concorso fu condotta con molta diligenza, ed è pienamente degna dell' abile costruttore, così benemerito presso noi dell' arte tipografica.



CECCATO MARCO

di Feltre

FIORI, PIUME ED ALTRI LAVORI IN OSSO.



Poche sono le materie dalle quali una industria avveduta non tragga o non possa trarre profitto, per quanto sembrano vili e comuni. L'osso principalmente in molti mestieri è materiale utilissimo, e se ne fanno molti lavori; e i suoi ritagli e le ossa, che male si prestano ad altri ufficii, mutate in carbone animale, servono a nuove ed importanti destinazioni. Di rado però l'osso fu impiegato a gentili lavori d'intaglio. Ora il Ceccato volle adoprarlo in maniera del tutto nuova, per quanto sembra, fogggiandolo in foglie, fiori, piume, e riducendolo a veramente sorprendente sottigliezza e lavoro; sicché nulla più quasi serbi della sua naturale crudezza. I fiori simulano quanto si fa di più finito con le carte di Francia, con le sete, coi veli, e la natura del materiale ben mostra dover essere questi lavori più solidi e durevoli di quelli presi ad imitare. Non si diede alla più parte di essi alcuna tinta, perchè si scorgesse il modo e la materia in cui furono lavorati; ma acquisterebbero, se colorati, maggior vaghezza.

Tanta industria, ed una piuttosto unica che rara abilità, volle l'I. R. Istituto rimeritare colla medaglia d'argento.



GIACOMUZZI ANGELO

di Venezia

MIGLIORAMENTI DI SMALTO VELATO ED OGGETTI DI VETRO.



Alcuni dei lavori del Giacomuzzi spettano all' arte dei *perloj*; altri invece sono prodotti di paste pur colorite, tratte dalla fornace, alle quali si fanno subire alcune particolari preparazioni.

Fra i primi sono degni di osservazione alcune collane delle così dette *perle* di svariati colori, di elegantissime forme, e di difficilissima esecuzione; fra i secondi vanno particolarmente distinti gli smalti ad oro ed a colori velati, ed alcuni saggi di degradazione di colori, ottenuta col variare e col combinare le varie paste, che, fuse l'una nell' altra, producono l' effetto della maggiore armonia. E finalmente merita lode la coperta di un tavolo contesto ed intarsiato di que' smalti velati a più tinte ed in oro, eseguito con la massima diligenza. I particolari procedimenti, seguiti dal Giacomuzzi per ottenere questi effetti, disvelano in lui una grande abilità ed una perfetta conoscenza dell' arte sua, per cui l' Istituto volle incoraggiarlo col premio ad imprendere più grandi lavori.



ANELLI GIOVANNI

farmacista in Venezia

CAPSULE GELATINOSE MEDICAMENTOSE.



Le capsule gelatinose, nelle quali si ha immaginato in Francia di racchiudere varie specie di farmaci, che per l'ingrato sapore o disgustoso odore sarebbero difficilmente inghiottiti dagl' infermi, furono imitate in varie parti d' Italia; ma niuno le portò alla perfezione che raggiunse il farmacista Anelli. Nè la superiorità sta soltanto nell'apparenza, ma nella bontà intrinseca, e nell'avere principalmente, sotto un determinato volume, la minor quantità d'involucro di tutte quelle che si conoscono. Le capsule dell'Anelli, nell'officina del sig. Ciotti allo Struzzo d'oro, furono confrontate con quelle del sig. Mothez di Parigi e con altre, e sotto ogni riguardo fu comprovata la loro bontà. Aggiungasi che il prezzo è inferiore a quello delle capsule degli altri fabbricatori, e ch'egli ne fa uno smercio piuttosto ragguardevole. L' I. R. Istituto volle rimeritare un sì importante servizio prestato dal sig. Anelli all'arte salutare.



PEZZIOL GIUSEPPE

di Padova

FRUTTA ED ERBAGGI DI ZUCCHERO



Il Pezziol ha mandato al concorso alcuni saggi di confezioni di zucchero, imitanti frutta ed erbaggi, lavorati con gran perfezione. Lo zucchero è il più appurato, le forme le più aggiustate; ed il colorito, tratto da innocenti sostanze, pare gareggi colla varietà, bellezza e sfumatura delle tinte di cui si abbellisce la stessa natura. Il sapore delle varie frutta confezionate dal Pezziol ricorda con grande approssimazione il corrispondente sapor naturale; di modo che non si saprebbe desiderare sotto ogni riguardo una più perfetta e graziosa imitazione. Una siffatta abilità, in un genere di lavori pei quali si spende da noi rilevanti somme in esteri stati, ha reso degno il Pezziol della medaglia d'argento.

PETRALI DOTT. GIUSEPPE

di Vicenza

CONGEGNI ORTOPEDICI DI SUA INVENZIONE



Il dott. Petrali da varii anni si è dedicato all'esercizio pratico della ortopedia, ed ha immaginato alcuni congegni coll' intento di ricondurre, dopo la recisione dei tendini, alla

naturale posizione e figura i piedi torti ed il collo attratto. Questi congegni, destinati al piede varo equino, al piede equino semplice, e al torcicollo, ec., essendo in pratica stati riscontrati vantaggiosi, di semplice costruzione e di mite prezzo, e constando che il dott. Petrali fu il primo ad introdurre fra noi e con buon successo un ramo dell' esercizio pratico della chirurgia, tanto utile com'è quello del ortopedia, l' I. R. Istituto volle premiare colla medaglia d' argento queste sue utili prestazioni a pro dell' umanità sofferente.

XII.

BEGGIATO DOTT. FRANCESCO SECONDO

di Vicenza

MIGLIORAMENTI AGRARI NE' SUOI BENI DI COSTOZA NEL VICENTINO.



Il dottor Beggiato ha rivolto le sue cure ad un ramo importantissimo della nostra agricoltura, alla coltivazione cioè della vite ed alla fabbricazione del vino; oggetti pei quali non si ha fra noi una cura corrispondente alla bontà di alcune uve, ed alla eccellente qualità del suolo e del clima. Possessore di alquante falde di colle favorevolissimo alla coltura della vite, il dott. Beggiato volle trapiantarvi con grandi spese e moltissime cure i migliori metodi di coltivare ed apprestare il frutto di questa pianta preziosa; e per sì bell' esempio di agraria intelligenza fu remunerato della medaglia d' argento.



XIII.

LOCATELLI ELIA

di Brescia

CONGEGNI PER LA FILATURA DELLA SETA.



Il benemerito sig. Elia Locatelli di Brescia, più volte premiato per invenzioni e perfezionamenti risguardanti la filatura della seta, si presenta in quest'anno al concorso d'industria con un mastello metallico per la macerazione de' bozzoli, uno spazzino metallico per iscopinarli prontamente, ed un pressiserometro per fare la compressione del filo a doppia immediata crocetta. Tutti questi congegni furono giudicati utili nella filatura e riduzione della seta, e meritano al sig. Locatelli il premio della medaglia d'argento.

XIV.

DUPRÈ-PIROLA CLEMENTE

di Brescia

GRANDE STABILIMENTO DI BUGATO, ASCIUGAMENTO E STIRATURA
DEI PANNILINI.

Il sig. Duprè-Pirola ha istituito da varii anni in Milano un grandioso stabilimento, che contiene in sé ordinatamente disposto quanto occorre alle varie operazioni per una delle

arti più importanti ai bisogni della civile società, alla nettezza cioè dei panni che ci ricoprono; e si è reso così altamente benemerito della pubblica igiene. Importando che siffatto genere di bucato, ove tutte le operazioni sono dirette con viste scientifiche, si diffonda fra noi, il bell' esempio fu coronato dall' Istituto colla medaglia d' argento.

XV.

MILESI ANGELO

ingegnere di Milano

METODO DI UTILIZZARE LE CADUTE DI ACQUA A DISTANZA
COLLA TRASMISSIONE DELL' ARIA COMPRESSA.



L' ingegnere Milesi si è presentato al concorso con un suo progetto per utilizzare le cadute di acqua per tutta la loro altezza, comunque situate rispetto al luogo ove deve impiegarsi la forza, trasmettendo questa mediante l' aria compressa ove sia necessario. Poi mostrò il modo di ottenere una forza motrice dal vapore con poco o leggero aumento di spesa, nei casi in cui si debba produrre il vapore per riscaldar l' acqua. Si è trovato che le ingegnose idee del sig. Milesi potrebbero talvolta essere poste in pratica con profitto, e perciò fu incoraggiato col premio a continuare in queste ricerche ed utili applicazioni.



ROSA LUIGI

di Venezia

NUOVI GENERI DI CONFETTURE.



Il benemerito sig. Rosa, così appassionato per l'arte sua, si presentò quest'anno al concorso con un suo nuovo ritrovato per le confetture bianche con gelo di frutta nell'interno, con *bomboni* da lui detti *tipografici*, ed *alla flora e giardiniera*, con *bomboni* odorosi di lusso; e per alcuni miglioramenti di confetti di cannella e garofani, lavorati con nuovo metodo più assai economico dell'antico. L'instancabile zelo del sig. Rosa, e le pregevoli novità, uscite in quest'anno dalla sua rinomata officina, gli valsero da parte dell' I. R. Istituto una nuova medaglia.



DISCORSO

Di S. E. il Signor

CO. ANDREA CITTADELLA-VIGODARZERE

CONSIGLIERE INTIMO E CIAMBELLANO DI S. M. I. R.
MEMBRO ONORARIO E PRESIDENTE DELL' I. R. ISTITUTO DI SCIENZE,
LETTERE ED ARTI

LETTO IN OCCASIONE DELLA SOLENNE DISTRIBUZIONE

DE' PREMII D'INDUSTRIA

SEGUITA IL GIORNO 30 MAGGIO 1846



Le pubbliche mostre delle manifatture sono presso le odierne nazioni una pompa gioiosa, una delle feste più care. E questo giorno, che s' intitola col nome dell' Augusto Monarca, non può meglio celebrarsi che offerendo a lui i frutti delle arti; frutti, che maturano solamente in seno alla pace, e per cura fervorosa dei regnatori. Il corpo scientifico, che aggiudica il premio conferito da eccelsa mano ai benemeriti dell' industria, esercita oggi il più specioso degli attributi demandatigli dal Sovrano, cui questo Veneto Istituto deve il suo nascimento. Alle opere delle arti meccaniche sono teatro queste sale, dove i prodigii delle arti belle italiane eternano l' immarcescibile gloria dei Veneziani. E accresce letizia alla nazionale festività la presenza del Principe reggitore di questo regno; presenza che mi vieta ogni suono di lode, ma non un cenno di quel sentimento che tutti concordi a Lui tributiamo; sentimento indipendente e libero così, che non può esser messo negli animi nè da forza d' armi, nè da precetto di

leggi, voglio dire la reverente affezione; sentimento spontaneo, volenteroso, non sozzo di adulazione, dalla quale oh! abborrissero pur sempre gli uomini anche al cospetto dei principi. Che se io mi sento minore all'ufficio di far parole degne del giorno, del luogo e degli uditori, m'incoraggia peraltro il pensiero che in questa solennità le arti parlano di per sé ai culti spettatori, e l'ammirazione di questi premia la operosità delle arti; nè alla pubblica gloria di esse abbisogna il prestigio della eloquenza, nè può scemarla il dicitore inesperto. Se non che l'avanzamento delle industrie trasse alcuni a temere, non forse la nostra età troppo accarezzi i beni materiali a danno della parte migliore di noi, cioè dello spirito; e che il vantato progresso delle arti avversi lo stesso ben essere fisico al quale mira, perchè, sostituendo i congegni meccanici alle braccia umane, viene a togliere col lavoro i mezzi del vivere. Io raccoglierò compendiosamente le idee ragionate dagli economisti, e quegli' storici fatti che valgono a dissipare tali timori. Possano le mie parole somigliare a debbole aura, la quale, benché inabile ad aggiungere splendore alla luce, sperde la sola nube che impallidisce la faccia del sole in un giorno sereno.

I. Confessiamo la tendenza della età nostra verso la ricerca di tutti i mezzi, che valgono a procurare il ben essere ed a circondare la nostra vita di comodi, agiatezze e facilità, soddisfacendo alla moltitudine dei bisogni e dei desiderii, che crescono e si spandono a mano a mano che si svolge e si estende la civiltà. Al selvaggio d'America bastano irsute pelli, banani, radici, carni sanguigne e caverne; i sassi, le conchiglie, i tronchi degli alberi, gli adunchi unghioni sono i suoi strumenti; in lui è indomita tolleranza d'ogni disagio, pochè le necessità, scarse le brame: ma egli abbandona i

figli; uccide i vecchi impotenti; tiene la moglie non in conto di donna, ma solo di femmina; vede negli altri uomini non già i cooperatori del proprio bene, ma i competitori alla caccia, alla pesca, i nemici della sua vita.

Solamente quando il Missionario consegna al selvaggio un bue, e gli persuade di non iscannarlo e pascersene, ma di farlo compagno del suo lavoro; quando gli dona un aratro, e lo persuade a non bruciarlo per riscaldarsi, ma a rompere con quello le glebe infeconde; solamente allora comincia la proprietà, la famiglia, e idee e affetti e virtù: ecco la prima delle arti, l'agricoltura, farsi guida allo stato intellettuale e morale, e preparare la via e la meta alla civiltà! Da questo primo passo all'attuale condizione dei popoli inciviliti la distanza e la differenza sono immense; ma dura sempre tanto o quanto quella intrinseca originale correlazione, per cui gli uomini più si avanzano e si perfezionano nelle facoltà dell'animo a misura che le arti provvedono più agevolmente e più generalmente al loro ben essere. Volgiamo indietro lo sguardo in queste nostre istesse regioni a secoli non lontanissimi. Vediamo orgogliosi castellani abitare i turriti palagi di mostruosa, ma inopportuna vastità; adorni di mobili magnifici, ma incomodi. Que' castellani raccoglievano armi di stupendo lavoro; mantenevano cavalli sfarzosamente bardati; le stoffe di seta straricche d'oro e d'argento coprivano le stanze; le ingombravano vasellami cesellati in prezioso metallo; ogni intemperanza del lusso riunivasi là dentro. Ma d'intorno a quelleuntuose dimore di una feroce opulenza languiva sudicia, nuda, digiuna la miseria. A poco a poco i ricchi sostituirono alle suppellettili pompose i mobili utili; rinunziarono al fasto esclusivo per procurarsi agiatezza, nettezza, eleganza; il lavoro degli artigiani fu incammiato a manifatture meno

squisite, più semplici, più uniformi; le macchine aiutarono questa maniera d'industria meno complicata, di forme determinate e costanti; la preziosità, la ricercatezza scemarono; aumentò invece il numero delle cose, e il buon mercato le pose a pari anche degli ordini inferiori, anche dell'infimo popolo: ed ecco la presente miglior condizione in cui l'opulenza è meno fastosa, il popolo nelle stesse strettezze meno disagiato; e servono le arti non a pochi solamente, ma al maggior numero; e il maggior numero diventò tributario ed alimentatore delle arti. Nella quale più estesa e più facile soddisfazione dei bisogni, siano o non siano reali, è certamente un grande miglioramento sociale, frutto della industria. Non io m'intendo per altro asserire che, provveduto ogni uopo esterno e corporeo, siasi fatto a sufficienza per gli uomini. Certo è invece che non basta, se pur fosse possibile, renderli contenti; ma è mestieri renderli migliori. Certa è nella società la prevalenza dell'ordine intellettuale e morale sull'ordine materiale. Le idee sono la leva ch'estolle, e la ruota che gira la gran mole dell'universo (1). Ma d'altra parte non si può negare tale avvicendata rispondenza, per cui ad ogni più sublime speculazione, che riguardi la moralità dei popoli, fallisce l'effetto se non si cominci dall'allontanare quello stimolo al perversimento, che nasce e ripullula dalle strette dei bisogni e dei desiderii. La scienza, che intende al perfezionamento dell'uomo, dev'essere, a dir così, doppia come lui. Coi mezzi di ammiigliorare lo intelletto ed il cuore devono andar del pari i mezzi che giovano il ben essere fisico; altrimenti le tormentose necessità dei sensi fanno insuperabile ostacolo ad arrivare la meta. Perchè uomini

(1) Gioberti.

mansueti, intelligenti, civili e insieme contenti delle frutta, che spontaneo il suolo produce; contenti della limpida fonte per dissetarsi, e di avere per tetto la volta dei cicli folgorata dal sole nel giorno, o ingemmata dagli astri nella notte; costanti nella frugalità, pudibondi nella nudità, innocenti, semplici, ignari della guerra, suonando le zampogne al rezzo degli alberi, o intrecciando carole sui prati, sono uomini da egloga e da idillio. Lasciamo sì bella vita alla immaginazione de' poeti, benchè sventurati sarebbero i poeti se avessero a vivere questa vita che lodano. Lasciamo d'altra parte le gonfie speranze di que' riformatori dell' uman genere, i quali l' artificiale e stentata ereazione di una piccola *società-modello* credono poter estendere a tutto l' orbe terracqueo, e infuturarla in 900 milioni di viventi. Sono tali microscopiche società simili appunto a que' modelli di macchine, efficaci nella piccolezza, ma che recati a maggiori dimensioni falliscono l' effetto sperato. E le donne che nella colonia di *New-Harmony*, dopo di aver aggirato l' arcolaio e spremuto il latte dalle mucche, scorrono con dita maestre i tasti del pianoforte (1), sono anch' esse una poesia del sistema industriale, formano una specie d' Arcadia del secolo decimonono.

Venghiamo invece alla certezza ed alla evidenza dei fatti generali. Il successivo progredimento delle industrie chiamò dunque la maggior parte degli abitanti de' paesi incivili al godimento di quegli agi, di quelle opportunità, di que' piaceri, che prima erano esclusivo e come fedecommissario reaggio di pochi. Mutavansi così le condizioni degli umani consorzii, soprattutto perchè nacque e crebbe da questa causa il ceto medio, nell' antichità sconosciuto, ora tanto preponde-

(1) Reybaud.

rante nella bilancia sociale. E in questa pacifica rivoluzione congiurava potentemente la scienza, mettendo in mano all'industria macchine, ordigni e stromenti.

L'uso delle macchine, mirabile annodamento del lavoro col pensiero, ebbe inveleniti nemici, e ne ha tuttora. Sono uomini che chiudono gli occhi al lume del vero, e turano le orecchie alle confessioni della esperienza. Sono uomini che confondono l'utilità coll'abuso delle cose. Uomini che ammettono una teorica in parte, e in parte la escludono; accettano que' trovamenti meccanici che ci furono trasmessi dagli avi e da' proavi, e rifiutano i recenti benefici di quelle scoperte, le quali mutano faccia al mondo, e rendono ordinarii e comuni i prodigii, che i nostri maggiori avrebbero posti nel novero delle favole. Pur troppo tali oppositori sono e saranno sempre. Perciò, nell'inaugurare questa medesima festività, altri tenue discorso intorno alla questione sul vantaggio o sul danno delle macchine (1). Nè io mi faccio a trattarla, perchè già diffusamente discorsa da molti scrittori. Ma nelle questioni che importano il bene della intera umanità, gli è pure una consolazione ripetere quelle sicurezze di fatto e quelle probabilità di raziocinio, che spiccano più chiare fra le caligini e le amarezze del dubbio. E attestano i fatti che le macchine, invece che privare gli artieri del lavoro, accrescono per contrario il numero dei lavoratori. La introduzione delle macchine in parecchi villaggi d'Inghilterra e di Francia li crebbe a popolosi paesi, e taluno a città. Perchè una macchina non lavora d'ordinario da sola, ma abbisogna di chi la regoli, la faccia valere; e perchè s'impiega solamente in alcune

(1) Discorso per la solenne Distribuzione de' Premii nel 1845 del Cav. Londonio.

operazioni, e d'ordinario le più semplici, di una fabbrica. Ella apparecchia sì una maggiore produzione di questa; ma forza è accrescere in correlazione il numero degli operai per dar compimento a quel maggior numero di prodotti. Le macchine più usate non sostituiscono che gli ultimi gradini nella scala dei lavori; que' lavori di una assoluta materialità, in cui l'operaio era nulla più che istromento meccanico. Elle, supplendo a ciò, lasciano l'uomo ad opere più degne di lui; gli danno agio di acquistare un maggior perfezionamento della sua abilità nell'arte; gli concedono la direzione, il governo; nè gli diminuiscono il lavoro, ma sì lo giovano ad aumentare la quantità di effetto nel lavoro. Nonchè abbrutire, come fu temuto, gli operai, ne aguzzarono per contrario, in que' paesi ove abbondano, la intelligenza; e furono mezzo a destare in loro l'esercizio del raziocinio per lo innanzi intorpidito nel solo uso delle forze del corpo. Esse finalmente offrono il vantaggio della copia e del basso prezzo, vantaggio che si diffonde sulla maggior parte della nazione, cioè sull'allargata classe dei consumatori, in cui entrano alternatamente anche i produttori; perchè l'operaio medesimo, produttore di una merce, è consumatore di molte altre merci, ed anche talvolta di quella stessa che esce dalla fabbrica in cui lavora. In conseguenza, la economia pubblica pone con acquiescenza di assioma, che, facilitando il lavoro, crescono i prodotti; per aumento dei prodotti dibassa il prezzo, alza il consumo; più profittano i produttori; più risparmiano i consumatori; di che negli uni e negli altri l'accumulare dei capitali; e dalla moltiplicazione di questi ricchezza e forza nella nazione, e quindi mezzi all'incremento di potenza e di civiltà (1).

(1) V. Lenormand e Mellet.

II. Guardando poi la cosa dal lato morale, chiarisce la storia quanto l'invenzione di stromenti e congegni abbia rilevata la dignità dell'uomo. La vista di un orologio nelle nostre stanze deve farci con sentimento di cara compiacenza ricordare que' di, in cui lo schiavo chiamato *orologeto* non aveva altro ufficio, altro destino sulla terra, se non quello di vegliare immobile al lento passaggio dell'acqua nella clepsidra, e gridare ad alta voce le ore. Rammentano i mulini le braccia umane, impiegate a sfregare pietra contro pietra per istritolare il grano, anche dove correva da presso inutile l'acqua. I navigli a vapore, che rimontano la corrente de' fiumi, tolgono fortunatamente alla nostra lingua il significato proprio del vocabolo *bardotti*, indicante uomini che, bardati come cavalli di pettorale, cinghie e corda, tiravano colle alzaie le barche per acqua. E cento e cento invenzioni meccaniche emanciparono il povero da que' travagli penosi, in cui gli faceva mestieri incuoiare la pelle all'offesa delle intemperie, adoperar come bruto solamente muscoli e nervi, non il maggior dono di Dio, la ragione; venduto a misura di ore e di minuti, e insieme invilito e sdimenticato da' suoi simili solo di nome, ai quali sacrificava con un lento suicidio la vita.

Alla dolorosa vista dell'uomo degradato contrapponghiamo giocondi i mirabili effetti della industria perfezionata. La scienza diede in dominio alle arti l'impeto dell'acqua, la voracità del fuoco, la corrente dell'aria; fece macinatore il vento, veicolo la fiamma ed il vòto, martello, torchio, sega il torrente; e il fluido, che scombuia il cielo colle procelle e sgomenta la terra colle saette, fece coniatore, incisore, indoratore; lo fece parola rapida come il pensiero; fece artista il raggio del sole; la bolla d'acqua, che fervendo vapora, fece la maggior potenza del secolo; e molte delle sostanze, che natura

produce nel segreto laboratorio delle sue viscere, e molte di quelle con cui tappezza la faccia della terra o il bacino dei mari, fece ministre operosissime dell'industria. Queste forze, conquistate ed alleate a profitto dell'uomo, governa la scienza con sicura agevolezza d'impero; le riunisce, le divide, le misura, le assoggetta a successione, a tempo, a proporzioni, a disegno; e le grandi leggi della natura entrano a comporre il codice dell'industria. Nè meno ammirabile è la trasmissione di codeste forze all'inteso effetto. Migliaia di ruote, irte d'innumerabili denti, obbediscono all'impulso diversamente comunicato da perni, piùoli, puleggie, addentellature; e vi s'intrappongono leve, spire, molle, forcine, animelle, che, avvicinando aiuto o contrasto, spinta o sosta, segnano con sapienza geometrica o rette o curve od angoli o cerchi, cui risponde un accordo di movimenti varii, alterni, ordinati, indefettibili. Ecco altrettante braccia fra il pensiero e l'opera; ecco l'aggiunta di un popolo inanimato alle nazioni manifatturiere; ecco l'uomo sottratto a durissimi stenti, nei quali diventava a vicenda pestello, strettoio, mantice, peso inerte, bestia da soma e da tiro; eccolo serbato a dar limite, norma, temperamento a quell'intreccio di moti, ed a compirne gli effetti; serbato alla sua nobile destinazione, ch , immagine del creatore, modera con sovrana intelligenza la inanime natura e la insensata materia.

Ma, pi  che questo aspetto soltanto fisico della industria, tocca l'animo e si annoda alle considerazioni morali ed al miglioramento sociale la scena di una grande riunione di operai in un'ampia fabbrica di manifatture. Sono come fratelli di una grande famiglia, che unisce analogia di condizione e d'intendimenti. Questa grande famiglia ha un capo, che sta in mezzo ad essi come il rappresentante della divina provvi-

denza. Egli è un padre che ogni uopo conosce, ogni bisogno di mille; e quel padre diviene arbitro delle lor controversie, compagno de' loro dilette, consigliere, confortatore; li aiuta a educare i figli, li soccorre se vecchi, se infermi; si fa tutore agli orfani, depositario delle affezioni che tronca la morte; unifica le brame, le speranze, le abilità, il presente e l'avvenire di mille. Così si effettua una composizione delle intelligenze e delle forze corporee, una reciprocità della ricchezza fautrice dell'opera e del lavoro accrescitore della ricchezza; una corrispondenza di autorità senza coazione, di beneficio senza orgoglio, di rispetto senza abbiezione: ecco l'indole, i vincoli, i buoni effetti di quelle colonie manifatturiere, che per la vita tranquilla, previdente, ordinata, fra il volenteroso lavoro e il contento riposo, brillano come gioielli ad abbellire e ad arricchire i paesi.

A questo lieto abbozzo potrebbero opporsi inquietezze, animutamenti, disordini. Ma qual è mai utile e santa cosa che tal fiata non traligni e cada in pessimità? Non perciò restano meno veri i molti lodevoli esempi di cosiffatte aggregazioni operose; e due ne proclamò oggi l'Istituto meritevoli del maggior premio.

L' avida brama di lucro può togliere anche il più caro effetto delle invenzioni meccaniche, asservando l'uomo alla continuità d'incomportabili fatiche. Vedemmo pur troppo presso la più induttre delle nazioni diventare quistione di stato una piccola differenza di tempo nel soverchio lavoro de' fanciulletti; e prorogarsi pur troppo da una presentanea cieca necessità quell'inumano sciupio di forze immature. Noi non invidiamo i portenti di una industria, accanto alla quale digrigna i denti la fame, invecchia repente la giovinezza, e così appassiscono i nuovi germogli delle generazioni. Il grido

di natura protesta altamente contro quel turpe mercimonio di vite, contro le mal vantate meraviglie di un' industria crudele.

Ma qui in Italia possiamo bramare il progredimento delle arti manifattrici, e non temere que' lagrimevoli abusi; perchè un suolo più ferace abbonda di tutte messi ad alimentare gli abitanti. Né qui è forza, come in Inghilterra, spingere alla immanità il lavoro, affinché il molto risultamento compensi l' alta mercede e consenta col basso prezzo il facile spaccio. Qui l' industria meccanica deve di necessità legarsi in istretto nodo e con avvicendamento di mutuo soccorso all' agraria. Chè all' agricoltura fa invito la proprietà, la quale raro è che qui si accumuli mostruosamente nelle mani di pochi. E dalla tema che le due maniere d' industria non possano congiuntamente prosperare e che la fertile terra chiami a sé sola con gelosa minaccia le cure dell' Italiano, da questa tema ci libera il fatto: quella parte della penisola e di questo regno, ov' è in bellissimo vanto l' agraria, quella medesima ora si gloria di crescente onore nelle manifatture.

Desideriamo perciò, senza sospetto di danno, il maggiore svolgimento della solerzia manifattrice. Desideriamo che si diffonda nel popolo la notizia, e si faccia più abituale l' applicazione di que' tanti motori artificiali e di que' meccanici e chimici procedimenti, che valgono a compiere in pochi giorni i lavori, cui altrimenti bisogna il decorso dei mesi: doni liberali fatti dalle scienze alla pratica delle arti, conosciuti fra noi dai tecnologi, ma non abbastanza dai fabbricatori; scritti sui libri, ma non accolti ancora generalmente nelle officine. Desideriamo che quella troppo ospitale accoglienza fatta da noi alle merci straniere, si volga invece a far nostri i mezzi e i metodi, onde quelle nei commercii si vantaggiano per maggior pregio e per minor prezzo. Desideriamo che una calda

cooperazione dei ricchi concorra colle sollecitudini del Governo alla promozione delle intraprese agrarie e industriali. Questo concorso, questo movimento dell' accumulato danaro procurerà ai doviziosi maggiori e più vere compiacenze dell' animo, maggior merito e fregio, che non i fasti famigliari delle antiche cronache e i titoli di polverosi diplomi. Desideriamo che metta ferme radici e cresca e si dirami l'abitudine all' associazione, la quale presso altri popoli fu base precipua alla grandezza industriale; perchè la consociazione raccoglie le divise opere e le più minime frazioni di abilità e di potere dei molti; le fonde entro sè medesima; e poi si sparte, si moltiplica, si dilata e diventa centro e raggio di lumi e di azione; diventa forza che mantiene, scalda e rinnovella, come il sangue nei corpi, la vita dei popoli.

Ricordiamoci che la condizione attuale delle cose non permette a nessun popolo di rimanersi indietro impunemente (1). Che c'è una immutabile norma in natura e nelle società umane, per cui, ove si resta doll' avanzare, là s' incomincia a retrocedere; ove si lascia di salire, là si è presso a discendere e si rischia di cadere. Ricordiamo finalmente una verità detta molte volte, ma non abbastanza: cioè, che gl'Italiani valsero sì ad acquistarsi il vanto ed il primato di belle invenzioni, risparmiando con ardito lancio un lungo cammino: ma rare volte si curano di segnar passo passo quella impedita via, che disgiunge i secondi pensieri dagli utili fatti: sdegnano la fatica dei minuti svolgimenti, la pazienza delle applicazioni; e non pensano, che la industria è spesso figlia ingrata del genio inventivo, ed è compagna invece sempre fedele all' ingegno pratico.

(1) Romagnosi.

Questi desiderii, questi ricordi non iscemano punto, anzi acerescono lode ai valorosi che meritano un guiderdone: non tolgono letizia all'attuale festività, ma aprono collo sguardo della speranza il grembo dell'avvenire. Non è egli più utile, anzi che riposare con sazia contentezza sul presente ed a mezzo il cammino, destarsi invece come sull'alba per raggiungere le nazioni che ci sono innanzi nelle vie dell'industria? L'amore della patria e del bene, piuttosto che nel facile magnificare e nell'adulare i paesi, sta più nel palesar ciò che manca, sta nella vera ed accesa brama del meglio. E questo sentimento mi faceva ripetere ammonimenti che indizzarono all'Italia Scrittori autorevoli. Avrei potuto agevolmente toccare la dolce corda del glorioso passato, che tutti già conosciamo; corda suonata forse anche troppo dagli oratori. Se la storia del passato non ci arma di sproni a migliorare l'avvenire, allora il passato resta memoria simile a quella dei sognanti e dei vecchi. Meglio è che i popoli non sognino e non invecchino. E a che mira infatti quest'annua nazionale solennità, se non a procurare il progredimento? Nel festeggiare colle insigni opere dell'ingegno e della mano il nome dell'Augusto Imperante, si volle che ogni anno questo giorno fosse meta e principio ai passi del sapere e della gemina industria. Di ogni altra gloria terrestre più durevole è quella che, nata dalla sapienza ed annestata colla civiltà, cinge come di luminosa aureola il soglio dei regnanti e la vita delle umane generazioni. Un lieto raggio di cosiffatta gloria splende ora in questo luogo; dove, il Governo che premia, l'Istituto che giudica, e i benemeriti che ottengono pubblica palma rendono perfetta la immagine di quel bellissimo nodo, che deve stringere in una grande unità il potere, le scienze e le arti a prosperar le nazioni.



5834 623